

## Ruolo dei cattolici e identità politica del PD

### LA RIFLESSIONE

■ Difficile sottrarsi alle suggestioni dell'on. Alfredo Bazoli esposte in: «La solitudine dei cattolici in politica». Anche per chi, come me, esprime un diverso punto di vista.

Bazoli si interroga sui silenzi che hanno accompagnato varie scelte su temi sociali, economici ed istituzionali, evidenziando come l'area cattolica possa rimanere «confinata» solo ai temi eticamente sensibili. Ma con il rischio d'essere percepita come una «lobby». Il problema posto da Bazoli è di tutta importanza e mi permetterei di coglierlo nello specifico sul ruolo dei cattolici nel PD.

Così posto il problema, non mi risulta però evidente il percorso da lui proposto.

A mio parere la riflessione meriterebbe di spingersi oltre un confine culturale, per guadagnare in concretezza politica. Affrontando di petto anche il «perché» d'una tale situazione nel PD.

Singolare, per esempio, è rilevare uno scarso ruolo dei cattolici, quando il vertice «reale» del PD è oggi per lo più di ascendenza cattolica. A partire dal segretario-presidente Renzi.

Singolare, ma in apparenza, in quanto la riflessione dell'on. Bazoli mi pare alluda a questioni più di fondo che riguardano la natura politica ancora irrisolta del PD.

Perché non si evidenzia il ruolo del cattolicesimo politico nel PD? Interrogativo delicato, direi, rivolto a Bazoli stesso, avendo da parte sua condiviso modalità e scelte della nascita del PD. E condividendo il PD renziano. Interrogativo per nulla polemico, da parte

mia, ritenendo che analogo problema l'abbia anche l'area della sinistra riformista del PD. Per nulla polemico, inoltre, perché penso - diversamente da chi ritiene Renzi ormai «perso alla causa» della sinistra - che la sua leadership sia aperta ad esiti opposti. Un po' come Craxi al bivio dell'89, tra l'essere il Mitterrand italiano o l'opposto, come poi fece e con la fine che sappiamo.

La storia ci dice d'una presenza del cattolicesimo politico in forme diverse. Dalla DC alle vicende successive. Ma l'attenzione va posta sul passaggio cruciale della formazione del PD, in quanto tra le diverse possibilità venne poi scelta quella del Lingotto veltroniano. In rottura - a mio parere - con l'Ulivo e non in continuità, come invece si erano augurati i sostenitori d'un PD inteso come un «partito dell'Ulivo». Tra cui lo stesso Bazoli, con l'on. Bindi. Anche il tentativo di riproporlo da parte di Bersani, nel 2010, non sortì alcun effetto.

Con l'azzeramento dell'Ulivo si azzerò l'idea stessa d'una convergenza tra questi due riformismi, cattolico e della sinistra, sostituita da un generico riassemblement di riformisti. Un partito che, ben prima di Renzi, ha quindi reciso almeno in parte le sue radici. Con relativa altalena poi tra nuovismi e rottamazioni.

Questo - a mio parere - il cuore del problema.

Un problema aperto anche su scala europea, sia per cattolici democratici che per socialisti. Sollevato, a seguito d'una sbrigativa adesione al PSE, dal solo on. Castagnetti, per poi essere silenziato. Ma che evidenzia anche una frattura. Al punto da veder smarrita anche la ricerca d'un rapporto persino con la potenza e la novità della «Evangelii Gaudium» o con lo straordinario intervento di Papa Bergoglio

al Consiglio d'Europa. Ovvero con il manifestarsi d'una «politicità», sulle cose del mondo, così elevata ed intensa da rinviare al migliore Paolo VI.

Evocare un confronto è sempre veramente cosa buona e giusta. Ma non altrettanto «aequum et salutare», se non si ha chiaro l'obbiettivo da perseguire. Sapendo che in politica non sono mai in essere «massimi sistemi» che non siano traducibili anche nei loro «minimi».

Il problema posto da Bazoli, quindi, mi pare vada oltre l'apertura d'un varco per la componente cattolica. È un tema più generale che investe la «forma partito». Il suo rapporto con la società. Il suo essere anche «partito-stato» in quanto «partito-comunità». Non viceversa.

Può esistere un'area politica che non sia un partito o un riconoscibile soggetto politico in un partito plurale e federato? Direi di no. Nella confusione non si possono escludere bizzarrie transgeniche o anacoreti del monte Athos. Certo. O aree politiche mutevoli come gli «stati della materia»: gassoso sull'economia, liquido sulle istituzioni, solido sui temi etici. Ma pagando il prezzo alto d'un recupero identitario su quest'ultimo tema, tutto a scapito della laicità pubblica e dell'autonomia della politica.

Un tema di fondo, quindi, è certo quello della solitudine dei cattolici, ma come problema più generale delle solitudini delle culture politiche fondative di questo PD. Con il rischio incombente d'una mutazione transgenica verso forme leaderistiche e plebiscitarie. Con relativa desertificazione di diversi «corpi intermedi», sia quelli della società che del partito stesso.

**Claudio Bragaglio**  
Brescia

